

ALLARME INVASIONE DALLA LIBIA

Il Papa: l'immigrazione non ci toglia l'identità

La solidarietà verso chi ospitiamo deve andare di pari passo con l'osservanza della legge: solo così si eviterà di stravolgere la convivenza sociale e si tutelerà il nostro patrimonio culturale e religioso

Roberto Fabbrì

Attenzione a che l'ondata migratoria in Italia non abbia come effetto lo stravolgimento della tradizione culturale e religiosa del Paese. Il Papa riceve in Vaticano i sin-

compresenza. Tale dottrina sociale ha come oggetto verità che non appartengono solo al patrimonio del credere, ma sono razionalmente conoscibili da ogni persona. Su questi principi - ha aggiunto Benedetto XVI - sono soffermato anche nell'Enciclica "Caritas in Veritate", dove il principio di sussidiarietà è considerato "essenziale dell'inalienabile libertà umana".

Il papa ha proseguito il suo discorso, citando la sua enciclica, ricordando ai sindaci italiani che «la sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi». Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé: implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità». Quindi, ha sottolineato il Pontefice, «il prin-



INCONTRO Benedetto XVI saluta il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Sergio Chiamparino

Reportage dalla Libia

Coi gheddafiani a Ras Lanuf «liberata»

Fausto Biloslavo

Ras Lanuf «La battaglia è durata dieci giorni contro i banditi che volevano prendersi il petrolio, ma alla fine Ras Lanuf è stata liberata. Gli abbiamo tagliato le mani». Ibrahim al Machel è un volontario di 30 anni che imbraccia il kalashnikov per salvare il regime di Gheddafi. La contesa è strategica

la maggiore. Sui fuoristrada scoperti hanno caricato di tutto come un'armata bianca: kalashnikov, bandoliere di proiettili, confezioni di acqua minerale, coperte e materassi. La cittadella petrolifera è completamente deserta. La soldataglia ci porta all'ospedale, che è stato saccheggiato. Barrele arancioni abbandonate si mescolano ai giubbotti anti-proiettile. Garze e siringhe sono disseminate dappertutto. Dentro è un caos. Seguo le tracce di una lunga scia di sangue che porta alle corsie, ma nelle stanze buiate all'aria non c'è un solo ferito. O i ribelli li hanno evacuati in tutta fretta davanti all'avanzata governativa, oppure sono spariti nel nulla. «I responsabili di questo saccheggio sono i banditi che hanno attaccato la città - sostengono i soldati di Gheddafi - Prima curavano i loro feriti poi hanno distrutto tutto». Potrebbe anche essere accaduto il contrario con i governativi che han-

no fatto a pezzi l'ospedale ribelle. Pochi chilometri più indietro la cittadina di Bin Jawed, sulla strada costiera, era stata occupata domenica scorsa dai rivolusi. Il punto più a ovest della loro avanzata verso Tripoli. Dopo c'è solo Sirte, la città natale di Gheddafi. Il commissariato di polizia è stato sventrato dalla battaglia. «Ho visto con i miei occhi quando hanno sparato a bruciapelo a due persone che non avevano fatto nulla - giura Walid Ahmed, 27 anni - Il ho sentito parlare. Non erano solo libici, ma anche egiziani, yemeniti, algerini con le lunghe barbe islamiche. Sembravano di Al Qaeda». Pure la scuola del

paese è finita sbrecciata dalle cannonate. Gli abitanti sopravvissuti, in gran parte della tribù di Gheddafi, guardano che sono stati i «banditi» a distruggere. I cartelli lasciati sulla facciata e la direzione di tiro dimostrano che i ribelli si sono probabilmente asserragliati nella scuola, l'edificio più alto della piccola città, per l'estrema resistenza. I governativi sono arrivati con i carri armati e li hanno spazzati via.

Infine, l'emergenza umanitaria. «Essere italiani - ha sottolineato Berlusconi - significa avere nel Dna anche la cultura dell'accoglienza. L'Italia non vuole scaricare il problema sugli Stati amici. Seguirà un'operazione di questa emergenza per la quale auspichiamo un'assunzione di responsabilità concreta da parte dell'Unione Europea».

chiede sempre una speciale dedizione nel servizio pubblico che rende ai cittadini, per essere promotori di collaborazione, di solidarietà e di umanità». Benedetto XVI ha pesantemente parlato anche in favore del principio di sussidiarietà, che è tra l'altro un cardine dell'azione del governo di centrodestra. Riflettendosi all'equilibrio tra «unità locali» e «unità nazionale», nella gestione politica dell'Italia (la molteplicità dei soggetti non è in contraddizione con l'unità della Nazione», ha detto). Il Papa ha osservato che «sussidiarietà e solidarietà sono due principi tipici dell'insegnamento sociale della Chiesa che consentono questa armonica

La battaglia è scoppiata lungo la strada principale. Siamo i primi giornalisti occidentali ad entrare in città e sorpassando container dei ribelli carbonizzati e una camionetta trasformata in un groviglio di lanterne da una cannonata. All'ingresso di Ras Lanuf ci sono ancora i resti del bivacchi del rivolusi: materassi, coperte, cassette di munizioni scoperte e trappole antiveicolo abbandonati. I soldati in uniforme verde oliva del regime esultano appena vedono i giornalisti. Il veterano con il barbone grigio è al fianco del giovane tagliagole che si nasconde il viso con un lungo turbante. Qualcuno scatta sull'attenti nel fuggito saluto militare stile inglese. Sparano in aria e sventolano la bandiera verde della Jamahriya. «Allah, Muammar, la Libia e basta» è lo slogan che va per

è ora in mano ai governativi Un'enorme colonna nera si leva dalla raffineria in fiamme

Un enorme colonna nera si leva dalla raffineria in fiamme

Un enorme colonna nera si leva dalla raffineria in fiamme

IL BRACCIO ARMATO DI FATAH RIVENDICA

Comando palestinese fa strage di coloni: è svolta anti-dialogo

Sterminata a coltellate famiglia di 5 persone in un insediamento ebraico in Cisgiordania. Tra le vittime un piccolo di due mesi

Fiamma Mlrenstein

Come raccontare l'attacco bestiale portato ieri a una famiglia del villaggio di Itamar in Samaria, una delle storie di ordinario terrorismo palestinese, uno dei più feroci del mondo, sempre puntato sui famigli, gente inermi, donne, bambini, che i media poi chiamano "coloni", a giustificazione degli assassini? Eppure ecco per l'ennesima volta l'orrore di quello che è accaduto ieri: una ragazzina di 12 anni partecipa fino a mezzanotte ad un'attività scoutistica con i suoi coetanei

nel suo villaggio. Itamar, in Samaria, dove vivono 100 famiglie circa. Torna a casa a bussare alla porta. Nessuno risponde. Quello che vedrà entrando con l'aiuto del vicino è sua madre, suo padre, i suoi tre fratelli di 11 e 3 anni e di due mesi con la gola tagliata, morti. Altri due fratelli di 6 e di 2 anni sono riusciti a fuggire e lei se il tiene abbracciati mentre arrivano inutili ambulanze, inutili squadre di polizia. Il villaggio è difeso da un recinto di rete e non di muratura, e ha già sofferto un'altra famiglia letteralmente fucilata alla schiena da un eroico com-

mando palestinese, ancora una volta una madre, Rachel Shabo, e tre dei suoi bimbi, oltre al responsabile della sicurezza Tossi Twito ucciso mentre tentava di difenderli. La rivendicazione viene dalla parte "moderata" dello spettro politico palestinese, ovvero dalle Brigate di Al Aqsa braccio armato di Fatah, fondate da Marwan Barghout. Si susseguono anche di una riunione tenuta a Khartoum da membri di Hamas e di Fratelli musulmani vari, dove sarebbero stati presenti palestinesi, egiziani, tunisini e anche inglesi: avrebbero coordinato un

grande piano di attacco terroristico islamico internazionale capeggiato dall'Iran di cui Israele sarebbe stato il primo obiettivo. Ma se restiamo allo scenario israelo-palestinese è facile capire il contesto dell'attacco bestiale di Itamar. Da una parte abbiamo una balbettante reazione di Salam Fayyad, primo ministro dell'autorità palestinese contro «ogni forma di violenza», Hamas distribuisce caramelle e festeggia per le strade gli eroi terroristi. Netanyahu accusa continua campagna d'odio palestinese di essere la matrice della stra-

ge. Obama, fra gli altri, condanna. Ma lo sfondo che spiega l'attacco compiuto l'altra notte è da una parte quello della rivoluzione dei paesi arabi circostanti, dall'altro lo sfondo di odio più classico. La leadership di Abu Mazen e Fayyad è in uno stato di allarme che ha portato i due ad atteggiamenti antagonisti e superintenzionali per conquistare le masse che ne minacciano il potere su internet e in piazza. Chiamano Abu Mazen serbo di Israele e degli americani. La loro campagna è stata dunque dominata dal richiamo alla necessità di unità con Ha-

mas. I palestinesi non hanno intenzione di trattare per due Stati per due popoli: per loro la Palestina è una, e comprende anche Israele. Le prove, e qui viene il secondo punto: per fare solo un paio di esempi, il torneo di calcio dell'Autonomia Palestinese è intitolato a Wala Idris, la prima gloriosa terrorista suicida donna, come tante piazze e strade. Alla tv di Stato si chiama a alberare tutta la terra rubata ai palestinesi, il parlamentare "moderato" Barghout spiega che «Israele è il nemico più abominevole che il mondo abbia conosciuto», e per il ministro della cultura Gertusseleme non è mai stata patria degli ebrei. È una goccia nel mare d'odio che salva la guardia la leadership ed è il mandante degli assassini.



RICERCATO Una donna passa accanto a un manifesto contro Gheddafi a Bengasi. Le forze fedeli al rais si stanno avvicinando

www.fautobioslavo.eu

